

Terry Eagleton, *Perché Marx aveva ragione*, trad. it. di Antonio Di Stefano, Roma, Armando Editore, 2013, 240 pp., euro 19

Semplice, ragionevole e ironico, il libro di Terry Eagleton, *Perché Marx aveva ragione*, è un esercizio non dogmatico di retorica epidittica. Obiettivo dell'autore è quello di riportare al centro della discussione le *ragioni* di Karl Marx rispondendo alle dieci più comuni obiezioni che gli sono state mosse. Anacronismo, determinismo, riduzionismo economicista, utopismo, radicalismo anti-democratico, statalismo sono le principali figure – per non dire figuracce – di una *vulgata* tuttora molto diffusa. *Perché Marx aveva ragione* è un'introduzione, colloquiale certo, e tuttavia né scolastica né banale, al marxismo. Prendendo le mosse da luoghi comuni, capitolo per capitolo il libro di Eagleton attraversa la costellazione marxiana e marxista riportando alla luce gli elementi primi del pensiero del filosofo tedesco e della tradizione che da lui origina. Così, mentre risponde alle obiezioni, può introdurre il lettore alla teoria del materialismo storico, ridiscutere con piglio realistico e senza pregiudizi il rapporto tra pensiero marxiano e socialismo reale, offrire una brillante lettura del naturalismo non riduzionista che è alla base dell'antropologia marxiana.

In più occasioni Eagleton ritorna sui temi del *Gattungswesen*, del carattere attivo-passivo della natura umana, dell'intreccio indissolubile tra natura e storia, corporeità e soggettività, e dell'essenza sociale del linguaggio. Il naturalismo antropologico marxiano è il punto su cui Eagleton fa leva per rispondere all'accusa di riduzionismo economicista. Allargando la prospettiva della vita materiale al carattere genericamente produttivo dell'umano, in un'ottica che saldi insieme dimensione naturale e dimensione sociale, è possibile vedere come il pensiero marxiano ecceda da subito la sfera separata – e perciò alienata e alienante – dell'economia. Punti di forza del libro sono senz'altro la chiarezza e la puntualità dell'analisi teorica. Parlando di “classe operaia”, Eagleton riesce infatti a metterne in evidenza con lucidità lo

RECENSIONI

statuto *logico* – e non solo socio-economico –, senza rinunciare a proporre un'analisi dell'attuale composizione. È una dimostrazione del carattere politico dell'analisi marxista: usare una categoria teorica vuole dire *ipso facto* radicarla nell'attuale scenario economico-politico.

D'altra parte, non sempre il libro di Eagleton risulta del tutto convincente. Sul piano più strettamente politico, il discorso del critico letterario britannico può perdere presa e prospettiva. Nel cercare di dirimere quel ginepraio che è la teoria marxista dello Stato, per esempio, la parola di Eagleton può facilmente rimanere impigliata in delle ambiguità. Colpisce, per esempio, la disinvoltura con la quale prende le difese di consistenti porzioni dell'infrastruttura istituzionale dello Stato (polizia, tribunali, prigioni). La sua concezione "occasionalista" del dispositivo ideologico, quale nesso tra piano strutturale e sovrastrutturale, lascia perplessi. Secondo Eagleton, infatti, le istituzioni agiscono ideologicamente, legittimando il sistema secondo il modello sovra/strutturale, in maniera intermittente: nella misura in cui offrono servizi non discriminatori, né repressivi, le istituzioni sarebbero di colpo esonerate dalla logica sistematica del dominio. Ma la ragionevole idea, secondo cui «la polizia che impedisce a dei teppisti razzisti di uccidere un giovane asiatico non si sta comportando da agente del capitalismo», è fuorviante. Se la società moderna origina nella scissione tra diritto ed economia, tra uguaglianza formale e disuguaglianza materiale, allora sarà proprio l'agire non repressivo del sistema a costituirne la chiusura ideologica. Del resto, il buon senso è il rischio che si corre quando si vuole stare all'ordine del discorso del senso comune, che a buon diritto e senza colpa alcuna identifica il lettore implicito del libro.

Enrico Schirò